L'intervento del compagno Secchia

(continuazione dalla 1. pagina)

In questo senso, se si tien conto della situazione politica e dei compiti che stanno dinanzi a noi, non si può essere troppo soddisfatti: anche perchè la sufficienza e la soddisfazione non ci aiutano ad andare avanti. Certo, anche il lavoro qualitativo del Partito è migliorato: le migliaia di assemblee congressuali hanno dimostrato che i dirigenti, i quadri delle organizzazioni del Partito, non solo conoscono i bisogni vitali e concreti di tutti gli strati della popolazione, ma compiono uno sforzo per non limitarsi alla propaganda e per elaborare programmi di lavoro, programmi di azione realizzabili oggi nella situazione attuale. Il Partito ha dimostrato di avere profondi e vasti legami con tutto il popolo. Ciononostante, il difetto fondamentale sta ancora nella nostra difficoltà a far muovere, prima ancora delle larghe masse lavoratrici, *tutto il Partito* nella direzione necessaria per realizzare il suo programma, per portare le nostre iniziative politiche ed economiche dal piano della propaganda a quello operativo della lotta e delle realizzazioni.

Il lavoro degli uomini

Compito del Congresso è perciò quello di esaminare essenzialmente non i problemi della struttura del Partito, bensì il *lavoro degli uomini*, di esaminare essenzialmente qual'è l'attività che i comunisti sviluppano fuori del Partito, nelle organizzazioni democratiche di massa di cui fanno parte, nei sindacati, nelle cooperative, nei circoli, ed anche in direzione delle organizzazioni avversarie e dei lavoratori che ne sono ancora influenzati. Occorre affrontare quei problemi organizzati i quali ci aiutino a organizzare o a potenziare l'unità della classe operaia e l'allargamento delle sue alleanze.

In questo quadro, Secchia indica come uno dei difetti della nostra organizzazione il fatto che il Partito sviluppa *direttamente* esso, come tale, una gran parte della attività che deve invece essere sviluppata dalle grandi organizzazioni di massa. Esistono nel Paese — egli nota — grandi organizzazioni di questo tipo che vanno dai sindacati al grande movimento dei partigiani della pace, i quali hanno una struttura organizzativa propria, una propria fisionomia, una propria vita e una capacità di lotta autonoma. Il problema che ci dobbiamo porre è fino a che punto le organizzazioni di massa riescono a mobilitare tutte le loro forze, sino a che punto riescono ad assolvere ai compiti che stanno dinanzi ad esse.

In molte province del Mezzogiorno, come anche dell'Italia centrale e settentrionale, le organizzazioni di massa sono ancora deboli, e una gran parte dell'attività che esse dovrebbero sviluppare viene invece a riversarsi sul Partito. Non si tratta, evidentemente, di ritenere che le organizzazioni di massa debbano svolgere i loro compiti senza l'apporto attivo dei comunisti: senza l'apporto dei comunisti, che sono la parte più attiva e cosciente della classe operaia e dei lavoratori, nessuna organizzazione di massa sarebbe in grado di sviluppare con successo una qualsiasi azione politica. Ma si tratta di vedere se i comunisti sono realmente, e in quale misura, i più attivi elementi delle organizzazioni di massa, e se il contributo loro e dei socialisti mette realmente in grado le organizzazioni di massa di assolvere fino in fondo ai propri compiti.

Molte sono ancora, da questo punto di vista, le deficienze: e a volte avviene che il Partito si sostituisca di fatto alle organizzazioni di massa.

Sviluppare l'organizzazione

Ciò accade — ha proseguito Secchia — per due motivi fondamentali. Il primo è che le organizzazioni di massa, comprese le più forti, non hanno ancora una struttura sufficientemente robusta, nè una articolazione periferica sufficiente, al contrario del Partito che possiede l'una e l'altra, ed è in grado di abbracciare e legare con le sue organizzazioni milioni di uomini, affondando le sue radici in tutti gli strati della popolazione e in ogni villaggio. Il problema è dunque quello di sviluppare l'organizzazione periferica delle organizzazioni di massa, di dare ad esse quella *rete strutturale* necessaria alla mobilitazione di tutte le forze che esse influenzano.

Il secondo motivo sta nel fatto che un numero ancora troppo ristretto di comunisti è *attivo* nelle organizzazioni di massa. Ancora troppi compagni sviluppano quasi esclusivamente una attività interna di Partito, e l'attività di massa la svolgono direttamente come comunisti e non come quadri e attivisti di quelle organizzazioni di massa di cui fanno parte.

Giovani apprendisti offrono alla F.G.C.I. un lavoro da essi eseguito

Un'intensa azione tra i non organizzati

Esaminando quindi in particolare la situazione dei sindacati, Secchia, dopo avere sottolineato l'alto grado di organizzazione e di unità raggiunto dalla classe operaia italiana, la capacità di lotta dei lavoratori e della loro organizzazione unitaria, mette l'accento su alcune debolezze del movimento, per trarne fondamentali indicazioni. In particolare egli sottolinea la necessità di sviluppare una intensa azione in mezzo alla grande massa dei lavoratori non organizzati. Nè ci si può solo limitare, in questo senso, alla propaganda e al proselitismo sindacale: occorre trovare forme di *organizzazione* che ci leghino in qualche modo, sia pure in maniera elastica, ai lavoratori non organizzati nei sindacati di classe. Una di queste forme di organizzazione è la Commissione interna. Al tempo stesso i comunisti e i socialisti devono con tutte le loro energie, con largo contributo di quadri, far funzionare di più i sindacati unitari non solo in occasione di scioperi e agitazioni, ma permanentemente. Gli iscritti ai sindacati devono essere chiamati a discutere i loro problemi e le loro rivendicazioni particolari e generali; i lavoratori disorganizzati debbono essere invitati a partecipare a queste riunioni, a questa intensa vita sindacale, perchè solo col normale funzionamento del sindacato si svilupperà la coscienza sindacale. E' dall'attività dei comunisti e dei socialisti che dipende in grande misura il buon funzionamento democratico dei sindacati, il rafforzamento della loro struttura periferica, il funzionamento dei comitati sindacali di fabbrica ecc. E' dunque indispensabile che una gran parte dei militanti di Partito muti completamente mentalità sul modo di considerare i sindacati, l'attività dei sindacati, i rapporti tra il Partito e i sindacati: è necessario che tutti i comunisti si sentano più direttamente responsabili dei difetti e delle debolezze delle organizzazioni democratiche dei lavoratori.

I partigiani della pace

Secchia rivolge quindi un analogo esame critico all'attività dei comunisti in un'altra grande organizzazione di massa, quella dei partigiani della pace. Il difetto sta anche qui nel fatto che molti compagni sviluppano la loro attività di combattenti per la pace come comunisti, e non in quanto aderenti al grande movimento dei partigiani della pace, e non in quanto attivisti ed elementi perno di questo movimento.

I Comitati della pace si sono dimostrati strumento efficace di unità e di mobilitazione popolare, e hanno raccolto grandi successi. Si deve tuttavia constatare che anche nel momento culminante della campagna per l'interdizione dell'arma atomica, il movimento della pace aveva ancora una estensione insufficiente. Al 30 settembre 1950, ad esempio, esistevano 3412 Comitati comunali per la pace, mentre i Comuni sono 7.749. Al tempo stesso la maggior parte di questi Comitati sono concentrati nelle regioni settentrionali e là dove il Partito è più forte. Se è vero che dal settembre ad oggi si sono fatti ulteriori progressi, l'assenza dei Comitati della pace in molti comuni ci deve tuttavia preoccupare.

I metodi di direzione

Deve essere corretto il difetto per il quale il Movimento centrale e provinciale dei Partigiani della Pace concentra la sua attenzione e la sua attività sopratutto là dove le organizzazioni comuniste e socialiste sono forti, mentre occorre concentrarla proprio dove non esistono le organizzazioni dei partiti proletari. E quanto vale per i Comuni, vale naturalmente anche per le fabbriche, dove la situazione non è diversa.

Tutto ciò sta ad indicare ancora una volta come il lavoro per allargare le alleanze e sviluppare un più ampio movimento per la pace sia tuttora condotto con mentalità burocratica, e come in moltissime località l'attività dei partigiani della pace sia sviluppata in gran parte dai comunisti come tali, con evidenti conseguenze limitatrici sul piano politico. Si pone quindi il problema del *rafforzamento organizzativo e strutturale* del movimento dei partigiani della pace, del contributo che noi possiamo dare all'estensione della rete dei Comitati per la pace specialmente alla estrema periferia.

Inoltre, e contemporaneamente, si pone il problema di liquidare i difetti di orientamento politico, la sottovalutazione dell'importanza e del valore dell'azione larga e unitaria che può svilupparsi sui motivi capaci di raccogliere l'adesione di vasti strati del popolo.

Da molto tempo è stata data la direttiva — prosegue Secchia — che non vi deve essere un solo compagno il quale esplichi esclusivamente una attività interna di partito. Questa direttiva, se si vuole tradurla in pratica, si deve averla sempre presente anche quando si esamina il modo di far funzionare il Partito e i suoi organismi: i metodi di direzione devono essere tali da facilitare e semplificare al massimo la vita interna del Partito e da non esaurire una grande parte delle energie degli attivisti in una attività interna del Partito. I cinquantamila segretari di cellula, i 106 mila « capigruppo di dieci », i 44 mila membri dei Comitati di sezione devono, oltre alla loro carica di Partito, svolgere anche una attività esterna come sindaci, consiglieri comunali, dirigenti e attivisti nei sindacati, nelle cooperative, nelle associazioni combattentistiche, nei circoli ricreativi e culturali, nel grande movimento dei partigiani della pace.

E qui Secchia pone l'accento sull'attenzione che deve esser data al lavoro dei singoli compagni. Il lavoro delle Commissioni di organizzazione e delle Commissioni quadri deve essere concentrato essenzialmente sugli uomini. Occorre — secondo le preziose indicazioni di Stalin — imparare ad apprezzare gli uomini, ad apprezzare i lavoratori, ad apprezzare i quadri. Abbiamo imparato a conoscere le nostre organizzazioni, la loro struttura, le loro forme di collegamento; molti sono i rapporti sulla tecnica organizzativa, ma scarsi invece quelli sul lavoro dei quadri. Si sa poco o nulla, specie nelle grandi organizzazioni, della vita dei compagni, di ciò che fanno, di quello che studiano, delle iniziative che han preso e del lavoro che han svolto. Non si conoscono le loro preoccupazioni personali e familiari. Occorre rimediare, perchè si riuscirà ad attivizzare un maggior numero di compagni nella misura in cui si conosceranno di più gli uomini, le qualità individuali dei nostri quadri e dei nostri militanti. Anche su questo terreno, il terreno dei contatti tra il dirigente e i compagni di base, occorre trovare qualcosa di nuovo dal punto di vista della organizzazione. Si parla spesso della necessità di sviluppare la vita democratica nel Partito: ma sviluppare la democrazia interna del Partito significa appunto realizzare una sempre maggiore attivizzazione dei militanti, un elevamento costante della loro coscienza e delle loro capacità; significa impegnare un numero sempre più grande di militanti del Partito non solo nella discussione dei problemi, ma anche nella direzione del lavoro politico. Certo è più semplice e più sbrigativo per i dirigenti risolvere tutto da sè: ma lavorano assai meglio i dirigenti di quelle organizzazioni che fanno intervenire nella soluzione di determinati problemi un largo numero di compagni.

Nè si tratta solo — prosegue Secchia — di impegnare molto più a fondo i comunisti in una attività quotidiana e permanente nelle organizzazioni di massa che hanno spiccata fisionomia politica sindacale. Occorre anche orientare l'attività dei comunisti verso quelle forme organizzative di tipo particolare le quali non hanno carattere classista e ci permettono di toccare larghi strati di lavoratori che, pur non arrivando ancora ad aderire alle organizzazioni di classe, tuttavia si sottraggono alla influenza diretta delle organizzazioni avversarie. Numerosi sono oggi gli italiani i quali si distaccano dalle organizzazioni sostenitrici della politica atlantica e di guerra, ma ancora non se la sentono di partecipare attivamente alla lotta contro la guerra. Ebbene, le iniziative prese da una serie di nostre organizzazioni, per la rinascita del Mezzogiorno, per la bonifica del Delta padano, per la rinascita della Marsica e dell'Agro pontino, per le Consulte popolari, per i Comitati della terra ecc., dimostrano come esistano larghe possibilità di realizzare attorno alle lotte del lavoro, del rinnovamento, delle riforme ecc. un sistema di alleanze già più largo di quello del 18 aprile. Lo importante è che queste iniziative siano portate avanti, che non si esauriscano dopo il primo successo, ma che attorno ad esse si consolidino determinati legami, se ne creino degli altri, si creino stabili movimenti di opinione pubblica. E' questa una delle vie fondamentali per organizzare larghe alleanze, sia pure per obiettivi limitati, intorno alla classe operaia.

Applausi a Nenni

A questo punto del discorso, Secchia cessa di parlare e si volta verso la porta di ingresso al palco. Là si appuntano gli sguardi dei Congressisti e, mentre la Presidenza si alza in piedi, un fragoroso applauso si leva nel teatro: entra infatti in questo momento nella sala il compagno Pietro Nenni, capo del Partito Socialista Italiano e vicepresidente del Consiglio Mondiale della Pace. Quella che il Congresso tributa a Nenni è una manifestazione indimenticabile: l'applauso ritmato si prolunga per alcuni minuti, mentre Nenni, visibilmente commosso, saluta con la mano e prende posto al banco della Presidenza, accanto al compagno Togliatti. Il grido di « Viva il Partito socialista », « Viva l'unità dei comunisti e dei socialisti », « Viva l'unità della classe operaia », « Viva il Consiglio Mondiale della Pace », risuona ripetutamente nel teatro.

Poi il silenzio torna nella sala, e Secchia riprende il suo discorso. Conclusa ormai la prima parte del suo discorso, egli affronta una seconda questione fondamentale: quella di una migliore organizzazione e di un potenziamento dell'attività dei comunisti all'interno delle fabbriche, questione che sarà poi ulteriormente approfondita in sede di Commissione.

Le cellule di fabbrica

Progressi indubbi sono stati compiuti in questo campo: le cellule di fabbrica, che nel 1947 erano 8747, sono oggi 11 mila 272. Il Partito ha la la sua organizzazione in 6.647 fabbriche, ed è presente nei più grandi complessi industriali. Cinquemila cellule si trovano concentrate nelle 700 più grandi aziende italiane. Il tentativo del nemico di spezzare l'unità della classe operaia e la sua organizzazione politica nella fabbrica è fallito.

Ma, per condurre un esame critico, occorre innanzitutto richiamare l'attenzione sul fatto che, nonostante i progressi compiuti, il 53% degli operai iscritti al partito non è ancora organizzato nelle cellule di fabbrica; la organizzazione del partito è ancora assente da troppe fabbriche, sia pure piccole e medie; in qualche fabbrica il numero degli operai iscritti al partito è ancora insoddisfacente; vi è in alcuni casi una tendenza a trascurare le forze avversarie e soprattutto le forze disorganizzate, per cui si considerano i senza partito puramente e semplicemente come una forza nostra senza che si agisca con sufficiente energia per conquistarli ideologicamente.

E' necessario in questo campo cessare dal considerare la cellula di fabbrica come una istanza amministrativa. Compito della cellula è quello di saper cogliere le rivendicazioni degli operai, dei tecnici e degli impiegati, è quello di lavorare per il rafforzamento dell'unità degli operai, dei tecnici e degli impiegati, è quello di far sì che i comunisti siano i migliori elementi nel sindacato, è quello di sviluppare la propria attività fuori del Partito, tra i lavoratori della fabbrica. Finchè la cellula non estende la sua influenza sulla massa dei lavoratori, operai, tecnici e impiegati, essa non adempie alla sua essenziale funzione dirigente.

Altro problema che bisogna risolvere se si vuole realmente lavorare per rafforzare la unità della classe operaia, è quello della azione da svolgere nei confronti dei sindacati scissionisti. Si tratta di lavorare in modo tale da impedire a queste organizzazioni di compiere il loro sporco incarico. Sappiamo da chi sono finanziati questi organismi, sappiamo che essi raccolgono un numero limitato di lavoratori, sappiamo che essi non hanno una vita democratica. Ma sappiamo che in seno a questi sindacati si trovano lavoratori in buona fede. Si tratta, quindi, di prendere contatto con questi lavoratori, di aiutarli a orientarsi, a prendere delle posizioni unitarie, a difendere i loro interessi, a esigere che i loro dirigenti assumano determinate posizioni: si tratta da un lato di portare la lotta di classe in seno ai sindacati liberini, e d'altro lato di disgregare questi sindacati padronali, staccando ogni giorno da essi i lavoratori onesti.

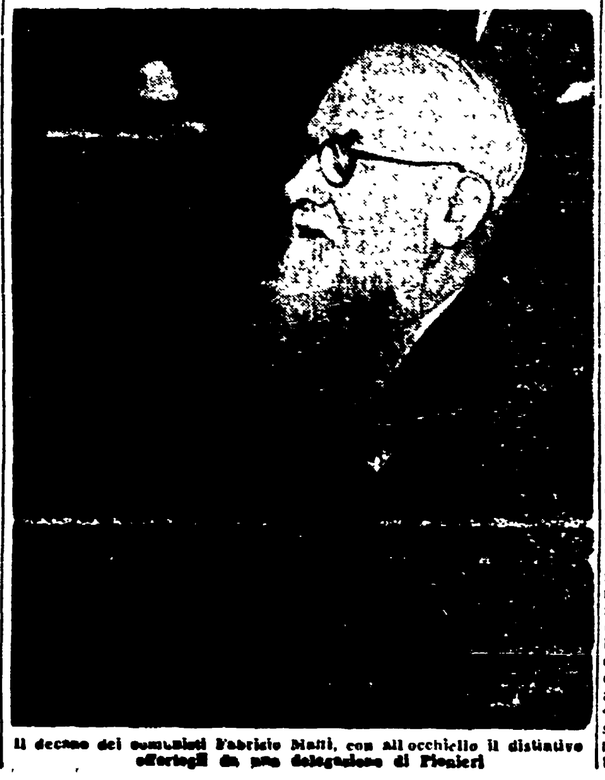
Le forze avversarie

Terza questione che il compagno Secchia affronta — anch'essa strettamente legata all'attività dei comunisti per il rafforzamento dell'unità della classe operaia e per l'allargamento delle sue alleanze — è quella dell'attività da svolgere in direzione dei lavoratori aderenti agli altri partiti o da questi influenzati.

Vi è in generale, nelle organizzazioni del Partito, una tendenza a sottovalutare le forze avversarie. Pochi sono stati i congressi dove sia stato fatto un esame serio della forza e dell'influenza dei partiti e delle organizzazioni avversarie. E' questo un errore grave, poichè significa che non si conduce la lotta politica verso gli altri partiti, significa che non si fa un lavoro sistematico verso i lavoratori influenzati da questi partiti.

Di solito i rapporti delle organizzazioni di Partito, dopo un rapidissimo esame dei partiti esistenti nella provincia, concludono affermando che noi siamo la più grande forza politica organizzata che esiste in quella data provincia. Questa affermazione, spesso, è giusta, ed è giusto essere orgogliosi della grande forza del nostro Partito. Ma guai se questa considerazione ci fa addormentare: non basta essere la più grande forza politica organizzata, non basta se non si sa impiegare questa forza per la conquista della maggioranza. Solo allora potremo dire che siamo la più grande forza politica, senza bisogno di aggiungerci la precisazione limitativa di « organizzata ». E qui il compagno Secchia, dopo aver citato numerosi esempi del modo come le organizzazioni del partito sottovalutano o trascurano l'influenza dei partiti avversari, e avere indicato il modo come si sarebbe dovuto agire in determinate occasioni, critica il settarismo ancora diffuso un po' dappertutto. Occorre — egli dice — non solo saper distinguere tra dirigenti e semplici iscritti ai partiti avversari, ma imparare a distinguere anche tra i dirigenti nazionali dei partiti avversari e dirigenti locali. Occorre saper persuadere, saper criticare con argomenti convincenti coloro che assumono posizioni contrarie agli interessi della classe operaia e del popolo.

Su un punto però deve esserci chiarezza: che le posizioni sbagliate devono essere sempre criticate. La lotta per l'unità della classe operaia e dei lavoratori non solo non esclude ma rende ancor più necessaria la critica seria, intelligente e motivata. Sarebbe cadere nell'opportunismo se i comunisti,



Il decano dei comunisti Fabrizio Maffi, con all'occhiello il distintivo offertogli da una delegazione di Pionieri

Uno dei numerosi doni offerti al Congresso

per esempio, nella fabbrica evitassero di prendere la parola contro certe posizioni socialdemocratiche o riformiste sostenitrici degli interessi padronali. Sarebbe una illusione colpevole credere di poter rafforzare l'unità della classe operaia e dei lavoratori senza una lotta accentuata contro i nemici aperti dell'unità della classe operaia.

Dopo aver fatto riferimento ad alcuni casi specifici, ed aver affrontato, anche in relazione all'opera di smascheramento della politica dei socialdemocratici di destra, il problema delle classi medie e dell'azione assai più efficace, organizzata e continua, che i comunisti devono condurre in direzione di queste classi, Secchia si sofferma lungamente sul problema dei quadri

Dobbiamo aumentare — egli dice — il numero dei quadri di partito, e soprattutto la solidità dei quadri di base sui quali il partito si appoggia. Trecentosessantamila sono i compagni che hanno una carica nel partito. Ma questo numero non dice ancora quanti di questi compagni sono veramente attivi, quanti lo sono in permanenza e quanti solo saltuariamente. L'obiettivo concreto che il partito deve porsi è quello di aumentare entro pochi mesi di duecentomila elementi il numero dei compagni permanentemente attivi nel partito. Occorre lanciare nel partito una larga, intensa campagna per la costituzione e il funzionamento dei « capigruppo di dieci », problema che già fu posto al VI Congresso del Partito. Il capogruppo-collettore, deve aver una funzione non solo amministrativa, ma anche politica. Egli ha il compito di suddividere i compagni componenti la cellula in gruppi di otto o dieci, di stimolare e controllare l'attività dei dieci compagni del suo gruppo, di controllare che ogni compagno abbia un lavoro da compiere e di assicurarsi che il lavoro venga svolto. Nel corso degli ultimi tre anni sono stati creati 106.516 capigruppo, ma nel complesso non si può dire che questi 106.516 elementi siano davvero tutti attivi e lo siano sopratutto politicamente. I capigruppo, invece, devono diventare sì più presto degli attivisti politici, devono essere l'anello più capillare di direzione delle attività dei comunisti. Il capogruppo deve essere il militante scelto del Partito. A questo scopo occorrerà, subito dopo il Congresso, sviluppare in tutto il partito una larga e intensa campagna per la costituzione dei capigruppo collettori, la loro funzione politica dovrà essere accentuata, essi dovranno essere educati e curati al massimo.

Caratteri organizzativi

E infine il compagno Secchia, giunto ormai alla parte finale del suo discorso, affronta un'ultima questione di fondamentale, decisiva importanza: la questione della svolta che deve essere realizzata nella costruzione del Partito Comunista nell'Italia Meridionale, e sotto altri aspetti, nel Veneto.

In questi anni il Partito ha raggiunto nel Mezzogiorno e nelle Isole un notevole sviluppo; grandi lotte sono state sostenute con successo dalle organizzazioni del Mezzogiorno, alla testa delle masse popolari: iniziative politiche esemplari sono state prese da queste organizzazioni. Ma appunto questi risultati e questi successi rendono indispensabile e urgente uno sforzo serio non solo delle organizzazioni dell'Italia Meridionale ma in tutto il Partito per superare le debolezze del movimento in quelle regioni.

La prima caratteristica organizzativa che salta agli occhi per ciò che riguarda il Partito nel Mezzogiorno è il fatto che il rapporto tra le forze democratiche organizzate e l'insieme della popolazione è ancora basso: bastano alcune cifre, che Secchia cita, per farne testimonianza. Secondo difetto che si rileva è la sensibile fluttazione che ancora esiste nel partito, sebbene in questi ultimi anni sia diminuita. Ciò significa che il reclutamento avviene in modo ancora troppo indifferenziato e che successivamente non si fa un lavoro sufficiente per legare al Partito i compagni reclutati. In terzo luogo vi sono ancora delle zone, e non solo nell'Italia Meridionale, in cui i componenti del nostro Partito hanno ancora il carattere di un piccolo nucleo, di una setta.

Attuare una grande svolta per il lavoro nel Mezzogiorno

Indubbiamente esistono cause obiettive di questa situazione, e tutti le conosciamo. Ma occorre finirla di riferirci a queste cause obiettive per giustificare inattività e debolezze. Innanzitutto deve essere liquidato ogni dubbio sulla possibilità di costruire e far funzionare forti organizzazioni sindacali nell'Italia Meridionale non vi è tradizione sindacale, se è vero che le masse lavoratrici sono, in molte province dell'Italia Meridionale, disperse, ciò non toglie che la costruzione di forti organizzazioni sindacali e democratiche di massa sia del tutto possibile, così come è stato possibile costruire e sviluppare il Partito sebbene non esistesse nel Mezzogiorno una tradizione di Partito.

Sforzo dall'esterno

La grande svolta che si impone non può essere però realizzata solo dalle organizzazioni e dalle forze meridionali. Questa grande svolta deve essere necessariamente compiuta con l'aiuto di tutto il partito e di tutte le organizzazioni di massa del Paese; deve essere compiuta con un grande sforzo dall'« esterno », se si vogliono superare le condizioni obiettive contro cui il partito e le organizzazioni democratiche dei lavoratori urtano nel Mezzogiorno. Nè si dica che sarebbe questo un lavoro « artificiale ». Gli opportunisti battuti e cacciati dal nostro Partito accusavano vent'anni or sono il compagno Togliatti di concepire il partito come una cosa « artificiale » appunto perchè essi pensavano che il partito non sarebbe mai riuscito a collegarsi con le masse e a porsi alla loro testa se non avessimo fatto intervenire all'interno del Paese questo elemento di organizzaione e di direzione. Ebbene oggi il Partito deve appunto intervenire di più, in certo senso dall'esterno, cioè dalle altre parti di Italia, per dare un forte impulso allo sviluppo del movimento democratico dell'Italia meridionale, liquidando ogni tendenza alla spontaneità sterile.

Sinora il partito non è stato in grado di utilizzare, se non in minima parte, la immensa forza che si concentra nelle sue grandi organizzazioni di Milano, di Genova, di Torino, di Bologna, di Firenze. Occorre utilizzare questa forza per far fare non uno, ma dieci passi avanti al Mezzogiorno. Sarà compito della commissione di organizzazione studiare le vie da seguire.

Per operare la grande svolta nella costruzione del partito e nello sviluppo delle organizzazioni di massa nel Mezzogiorno è dunque necessario che vi sia l'aiuto di tutto il partito e delle organizzazioni di massa. Ma, per quanto riguarda la direzione di alcune organizzazioni di massa, sindacati e cooperative, è necessario che vi sia anche una svolta nel loro orientamento organizzativo. Se infatti il partito è riuscito a battere la tendenza alla spontaneità e ha compiuto uno sforzo particolare per aiutare le organizzazioni meridionali a realizzare una certa politica, senza dubbio minore è stato lo sforzo compiuto in tal senso dalla CGIL e dalle cooperative. La estrema limitatezza degli apparati di molte Camere del Lavoro dell'Italia meridionale ha reso a volte difficile il loro intervento nella impostazione e nella direzione delle lotte, ed è avvenuto più volte che lotte vittoriose, occupazioni di terre e scioperi a rovescio, non abbiano dato i frutti che potevano dare. Tutto ciò deve esser tenuto presente perchè, se vogliamo realizzare una grande svolta, vi deve essere anche il concreto contributo operativo delle più grandi e più forti organizzazioni di massa.

Parlando di svolta, nessuno pensa ai miracoli: ciò di cui però tutto il Partito deve convincersi è che con una svolta nel campo organizzativo e con l'aiuto dall'esterno è possibile accelerare notevolmente il processo di costruzione del partito e lo sviluppo del movimento popolare di massa nel Mezzogiorno. Nè si deve pensare che il partito intenda abbandonare quelle forme elementari di organizzazione sorte nell'Italia meridionale e che rispondono a particolari situazioni: i comitati per la rinascita, i comitati per la terra, i comitati per il rinnovamento del Mezzogiorno, e tutti quegli organismi che offrono la possibilità di stabilire nuove e larghe alleanze. Al contrario, la svolta deve significare che una attenzione ancora più grande deve essere data a queste iniziative.

In conclusione, nell'Italia meridionale e nelle Isole dobbiamo capovolgere i rapporti tra partito e organizzazioni di massa, dobbiamo condurre una larga campagna di reclutamento sindacale, dobbiamo sviluppare le organizzazioni di massa (sindacati, cooperative, associazioni contadine, organizzazioni femminili e giovanili), dobbiamo portare avanti e dare maggiore consistenza alle forme più elementari di organizzazione del movimento popolare per il rinnovamento del Mezzogiorno, dobbiamo differenziare di più il partito dalle organizzazioni di massa, dobbiamo condurre un più intenso lavoro politico e ideologico per educare i comunisti, per diminuire la fluttuazione del partito, per far funzionare regolarmente gli organismi dirigenti e le istanze del partito

Studiare molto di più per un'azione più concreta

Giunto a questo punto, il compagno Secchia affronta ancora numerosi altri problemi di organizzazione, rinviandone tuttavia l'esame approfondito in sede di commissione di organizzazione. Egli pone l'accento sulla necessità di migliorare la critica e l'autocritica, condotta ancora in modo troppo formale e insufficiente, senza che alla denuncia dei difetti faccia riscontro l'indicazione di iniziative e suggerimenti atti a superarli. L'analisi delle cause per cui l'influenza del partito non è ancora proporzionata alla sua forza, non viene ancora sufficientemente approfondita. Si continua a peccare di meccanicismo nell'applicazione della linea politica del partito, il decentramento è ancora concepito in termini soltanto organizzativi, e non di differenziazione delle iniziative politiche che devono essere rese concretamente aderenti alle situazioni particolari. E' necessario che tutte le nostre organizzazioni, anche quelle giovanili, facciano uno sforzo maggiore per prendere iniziative diverse e non uniformi dappertutto, per muoversi in tutte le direzioni in cui il popolo si muove

Dobbiamo fare della nostra organizzazione — conclude il compagno Secchia — uno strumento di lotta e di combattimento per la pace. La nostra organizzazione deve acquistare sempre più una forza e un contenuto politico creatore, deve essere sempre più capace di una vita intensa e attiva, deve essere lo strumento più efficiente per stabilire i più larghi contatti del partito con le masse lavoratrici. Quello che sopratutto dobbiamo chiedere ai nostri compagni, a tutti i compagni, non è solo di sollevare i problemi, di porre delle questioni e di discuterle. Noi dobbiamo chiedere a tutti i compagni, a tutti i due milioni e mezzo di militanti comunisti, di studiare di più e di agire concretamente tra le masse: poichè è con l'*azione concreta*, è con l'*organizzazione delle masse* e non con il lavoro ristretto e settario, che si lotta con successo e si conquista la pace.

Una ovazione fragorosa accoglie le ultime parole del vice-segretario generale del P.C.I., il cui discorso, durato due ore, già era stato sottolineato da frequenti e caldi applausi dell'assemblea. Il Congresso è in piedi e l'ovazione si prolunga per alcuni minuti.

(continua in 5. pag., 1. colonna)

Il telegramma di un gruppo di campioni del ciclismo

Al VII Congresso del PCI - ROMA — Impossibilitato intervenire, unitamente colleghi compagni Conte, Martini, Ortelli, Petrucci, Biagioni, Minardi, Bartozzi, Rivola, Bresci, Castellucci, invio auguri codesto Congresso augurando vittoria forze popolari per la pace lavoro libertà - Pezzi.